

una trattativa tecnica sui problemi relativi al conflitto tra MEC ed Efta, da parte italiana si è risposto prevedendo tempo: segno che il Viminale e la Farnesina ignorando i progetti di Bonn e di Londra, temono di compiere passi falsi. Se le indiscrezioni che abbiamo riferito corrispondono alla realtà ci si trova di fronte ad un ulteriore elemento di complicazione dei rapporti inter-europei: al conflitto generale tra MEC ed Efta, infatti, si aggiungerebbe un conflitto all'interno del MEC, imperniato sulle effettive intenzioni della Germania di Bonn.

Il resto del comunicato è di ordinaria amministrazione. Da parte italiana si tende a dare grande rilievo allo scambio di idee sul tema dei rapporti Est-Ovest, e ciò allo scopo evidente di sottolineare un presunto ruolo attivo dell'Italia nella elaborazione della politica dell'Occidente. In realtà è assolutamente normale che in un incontro, tra i primi ministri della Gran Bretagna e dell'Italia si parli del maggior numero possibile di argomenti. Ma questo non vuol dire, di per sé, che tutti e due gli interlocutori abbiano avuto qualcosa di rilevante da dire. Anche qui, anzi, a star dietro ad alcune indiscrezioni, Fanfani e Scelba si sarebbero affannati nel tentativo di ottenere indicazioni precise e dettagliate sulle intenzioni britanniche, senza ricevervi pienamente.

Volendo abbozzare un bilancio sommario delle conversazioni si deve dire che in realtà, l'unico argomento sul quale si è avuta una discussione approfondita è quello che concerne i rapporti economici e commerciali tra l'Italia e la Gran Bretagna. In questo campo, infatti, ci si poteva muovere su un terreno solido, dato l'ampio spazio che in questi ultimi tempi hanno assunto gli scambi tra i due paesi. Ed è possibile che, forte dell'interesse italiano ad aumentare le esportazioni in Gran Bretagna (quest'anno esse hanno raggiunto i 100 miliardi di sterline) Macmillan abbia tentato di ottenere da Fanfani contropartite, sul terreno dei rapporti tra MEC ed Efta. Il tenore del comunicato, però, fa pensare che non vi sia riuscito.

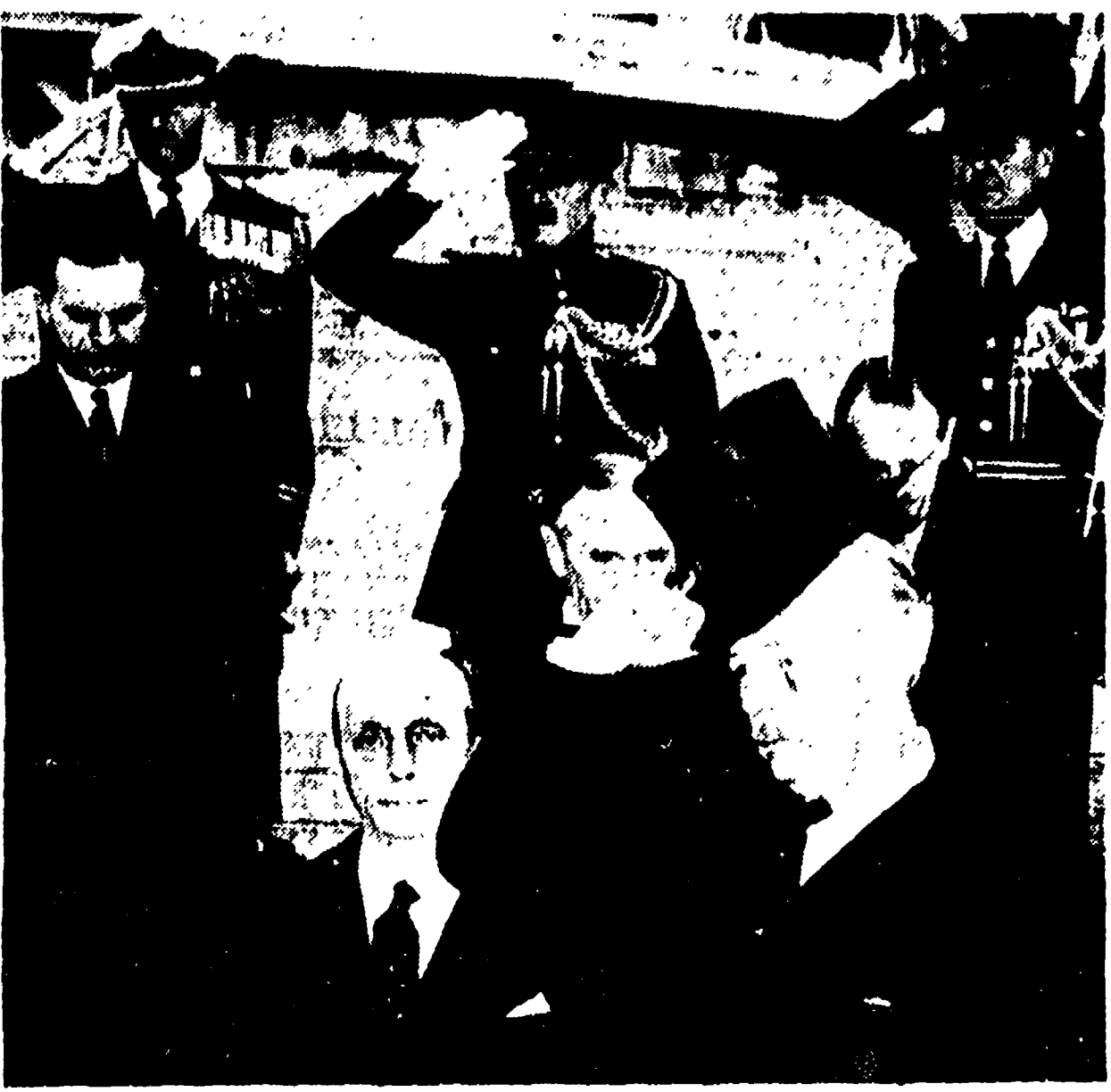
Sarà bene, tuttavia, attendere per un giudizio più approfondito ulteriori elementi di informazione. La conferenza stampa che Macmillan terrà questo pomeriggio (in mattinata il primo ministro britannico ha ricevuto dal Papa) potrà forse servire a questo scopo; e così, sebbene in linea indiretta, la visita del primo ministro e del ministro degli Esteri francesi, attesi a Roma venerdì.

In un'intervista rilasciata per la televisione a Villa Wolkonsky, Macmillan ha dichiarato tra l'altro, a proposito delle relazioni fra Est e Ovest, che l'obiettivo «deve» essere «conservare la sua forza e la sua unità, ma al stesso tempo essere sempre pronto a negoziare».

«Alcuni giorni fa — ha continuato Macmillan — all'Assemblea delle Nazioni Unite a New York ho cercato di spiegare chiaramente ciò che pensiamo riguardo alle più recenti iniziative del signor Kruscev. Ma ciò non significa che io non sia pronto — e credo che anche i nostri alleati siano pronti — a riunirci e discutere se vi è la probabilità di raggiungere qualche ragionevole base di accordo».

Dopo un invito ad «essere forti per un negoziato», Macmillan si è riferito alle dichiarazioni di Kruscev sulla «non inevitabilità della guerra» e ha detto: «Kruscev ritiene che il comunismo possa trionfare per la sua stessa forza. E se noi crediamo nella nostra fede dobbiamo anche credere che con la pace, il nostro costume di vita, il nostro metodo della libertà, quella che è nazionale, quello della vita cristiana, deve trionfare. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi e in quello in cui crediamo».

A un'ultima domanda, concernente la possibilità di un accordo fra MEC ed EFTA, il premier britannico ha risposto, auspicando, senza scendere in particolari, una soluzione «armonica e soddisfacente» fra questi due gruppi.



Macmillan mentre si mette a posto il cilindro sullo scaldino del Milite Ignoto. Dietra si intravedono Lord Home e l'ambasciatore a Roma sir Ashley Clarke. A sinistra il capo del cerimoniale marchese Cristoforo Traversi e alcuni ufficiali inglesi ed italiani.

Lo sciopero a oltranza degli studenti

Da otto anni i governi d. c. negano i fondi per il Poli tecnico di Palermo

Solidarietà del rettore — Caloroso incontro del corteo studentesco con i lavoratori della SIELTE in lotta - «Garibaldi ci ha dato un convento come sede, lo Stato ci dà il Politecnico»

(Dalla nostra redazione) PALERMO, 22. — Gli studenti di ingegneria dell'Università di Palermo hanno iniziato oggi lo sciopero ad oltranza per reclamare un immediato, organico intervento del governo nazionale, il quale, violando i precisi impegni assunti nel passato non ha provveduto al finanziamento delle opere indispensabili per adeguare, almeno in parte, le attrezzature della facoltà alle esigenze della ricerca scientifica e dell'insegnamento. Allo sciopero — proclamato dal Consiglio studentesco della Facoltà — hanno già aderito il magnifico rettore prof. Ajello e numerosissimi docenti, tra i quali l'intero corpo insegnante della facoltà di legge, che da oggi ha sospeso tutte le lezioni.

Per tutta la mattinata gli studenti di ingegneria sono sfilati silenziosamente per le vie di Palermo paralizzando completamente il traffico. Il lunghissimo corteo era aperto da una cinquantina di giovani che recavano sul petto e sulle spalle cartelli nei quali si denuncia la gravissima situazione nella quale versa la facoltà.

Il corteo ha attraversato tutta la città, dalla via Maqueda, dove ha sede l'Università, alla via Libertà e ritorno. La polizia, intervenuta in forze, si è limitata a deviare il traffico delle automobili, delle carrozze e degli autobus. Quando il corteo si è avvicinato nuovamente verso la centrale, in piazza Massimo, gli universitari si sono incontrati con il corteo dei metalmeccanici della SIELTE (l'Azienda che ha in appalto la installazione degli impianti telefonici nel

Approvate al Senato le nuove tabelle

Inadeguati gli aumenti per gli ufficiali delle FF.AA.

Andreotti rifiuta di elevare il «soldo» dei militari - Palermo sollecita l'approvazione della legge sui miglioramenti ai mutilati di guerra

Ripresi ieri i suoi lavori, dopo l'interruzione dovuta alle elezioni amministrative, il Senato ha rapidamente discusso e approvato il disegno di legge che migliora dal 1. gennaio 1961 il trattamento economico degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi di polizia. Ecco le misure decise: gli aumenti mensili come risultano dalla nuova tabella approvata: per ogni grado la prima cifra indica lo stipendio e la seconda indica la misura dell'aumento.

Generale corpo d'armata 219.575 (13.500); Generale di divisione 202.051 (12.900); Generale di brigata 169.935 (2.847); Colonnello 137.016 (2.847); Tenente colonnello 113.938 (2.992); Maggiore 91.602 (1.978); Capitano 73.480 (1.350); Tenente 59.574 (8.522); Sottotenente p.o del rich. cong. tratt. 40.900 (3.947); Sottotenente complemento 45.132 (nessun aumento).

Questi stipendi non comprendono gli assegni della cassa ufficiale. In proporzione, aumenteranno anche le pensioni. Le sinistre, con gli interventi del compagno PALERMO e del socialista TOLLOY, hanno espresso il voto favorevole dei rispettivi Gruppi al provvedimento, che comunque rappresenta un passo in avanti, avanzando però alcune consistenti riserve. Innanzitutto, il compagno Palermo ha illustrato un ordine del giorno, con il quale si proponeva l'aumento anche del soldo dei militari di leva, raddoppiando l'attuale misura di 114 lire giornaliere. E' stata quindi denunciata la inadeguatezza degli aumenti previsti dal progetto di legge (e in particolare il fatto che nessun miglioramento sia stabilito per i sottotenenti di complemento) pur con gli attuali miglioramenti agli ufficiali italiani continuano a essere posti in una condizione di inferiorità rispetto ai pari grado degli altri Paesi della NATO.

Dopo aver proposto che venga concessa una pensione anche agli ufficiali di complemento, che volontariamente abbiano compiuto 10 o più anni di servizio, Palermo ha infine sollevato la questione dell'aumento delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra; egli ha chiesto che venga sollecitata discussione e approvazione della proposta di legge presentata unitariamente da parlamentari dei diversi Gruppi e appoggiata dall'Associazione nazionale della categoria.

Hanno poi parlato i senatori CADORNA e PIASENTE (dc), il relatore IANNUZZI e il ministro ANDREOTTI, il quale si è opposto alla approvazione dell'ordine del giorno sul raddoppio del soldo ai militari di leva (accogliendo soltanto come raccomandazione un o.d.g. più generoso del socialista Tolloy) e si è limitato a un vago auspicio per l'aumento delle pensioni ai mutilati e

invalidi. Il disegno di legge è stato quindi votato. Il Senato ha anche approvato il disegno di legge che delega al governo la formulazione di un nuovo testo unificato delle leggi sul debito pubblico.

In commissione la nuova legge per le elezioni in Val d'Aosta. Il progetto dell'on. Caveri propugna il ritorno alla proporzionale — Insidiosi emendamenti clericali. Alla prima commissione della Camera viene oggi in discussione la proposta di legge n. 31 presentata dal deputato democristiano Severino Caveri. La proposta concerne il nome per l'elezione del Consiglio Regionale su basi proporzionali, in ossequio all'articolo 138 della Costituzione, ma con la maggioranza del Consiglio regionale. La proposta è stata approvata in un'assemblea pubblica tenutasi il 17 novembre scorso. Attualmente è in corso il sistema elettorale impero dalla DC per le elezioni del 1959 che comunque videro la sua netta sconfitta.

La proposta Caveri troverà certamente il consenso di tutti i partiti interessati allo sviluppo della vita democratica e fino ad ora esclusi da una equa rappresentanza nei Consigli regionali. Si deve ritenere che non potranno essere accolti alcuni emendamenti presentati dall'on. democristiano Cosulich tendenti a modificare la sostanza della proposta di legge con l'istituzione di cinque circoscrizioni, i quali provocherebbero di fatto l'esclusione di ogni rappresentanza elettiva ai minori.

Tali emendamenti contrastano con le orientamenti recati nei testi espressi dal Governo in occasione delle discussioni avvenute per la riforma della legge elettorale per elezioni dei Consigli provinciali.

Esistono fra i giovani le condizioni per un grande movimento unitario

La relazione del compagno Serri — Giudizio positivo sul voto giovanile — Invito ai giovani cattolici perchè ritrovino nell'Unità con i movimenti di sinistra la loro autonomia — Creare una fitta rete di gruppi giovanili comunisti nelle fabbriche

L'esame del voto espresso dalle nuove generazioni il 6-7 novembre e la fissazione dei compiti dei giovani comunisti per l'immediato futuro sono stati al centro del dibattito che si è svolto ieri sera al Comitato centrale della FGCI.

Il giudizio espresso dal compagno Serri nella relazione introduttiva è stato molto positivo. La nuova leva operaia ha rifiutato gli allettamenti del neo-capitalismo, dando prova di grande maturità, ed operando una scelta chiara e consapevole. Lo dimostra l'avanzata comunista nei centri del cosiddetto miracolo economico e la forte flessione della DC anche laddove essa si presenta con un volto di «sinistra». Non si deve però sottovalutare l'elemento negativo rappresentato dal voto del Sud, dove il malcontento dell'elettorato, compreso quello giovanile, ha preso la strada del PSDI o delle destre. Particolarmente negativo è il travaso di voti dal PDI al MSI, che in alcune zone del Mezzogiorno e a Roma raccoglie ancora adesioni tra i gruppi di giovani.

Il processo di maturazione della gioventù lavoratrice e studentesca è provato, quindi, da una serie di fatti, dalle lotte sindacali alle quali sono i giovani e le ragazze; dalla concreta solidarietà degli studenti con gli scioperanti; dall'unità fra i diversi gruppi di giovani italiani, ed anche dal fatto che per la prima volta le sinistre si presentano largamente unite alle prossime elezioni universitarie, mentre l'UNURI, con la collaborazione della sinistra, sviluppa iniziative sulla scuola e su grandi temi politici che qualificano la rappresentanza universitaria su un piano di battaglia democratica e rinnovatrice.

Questa spinta unitaria della gioventù contrasta con la linea centrista, che favorisce la controffensiva delle destre, fasciste e lamburiane (la combattività delle masse giovanili, che tende ad un rovesciamento del governo Fanfani, urta con la linea dei gruppi dirigenti del PSDI e del PRI, che prospettano un lungo periodo di compromessi, di equivochi, di battuti per la formazione delle destre. Il giudizio del compagno Serri è quindi che la gioventù, nella sua maggioranza, sia molto al di là delle formule di certi partiti, anche di sinistra, che non corrispondono alla volontà e all'esperienza politica e sociale delle nuove generazioni.

Nelle consultazioni con gli studenti Serri ha indicato una via che può non solo unire tutta la gioventù di sinistra, sulla base di concreti programmi e al di fuori di dogmi astratti su blocchi e frontismi, ma anche creare un nuovo rapporto con la gioventù cattolica. Condannando da anni al vedersi, oggi all'impoverimento, i giovani cattolici possono riacquistare una reale autonomia ed una funzione solo se partecipano con tutte le loro energie in modo unitario e senza schemi, alla costruzione di questo grande movimento della gioventù.

L'esempio dell'Intesa cattolica è significativo. Da quando essa, seppur fattualmente, ha preso la via dell'impegno autonomo e unitario in alcune università e nell'UNURI, ha ritrovato una sua funzione, anche se deve combattere una dura battaglia contro gli attacchi delle gerarchie ecclesiastiche, della DC e in parte degli stessi gruppi giovanili della DC.

Ripetendo il discorso sulle lotte operaie, Serri ha sottolineato che i giovani lavoratori combattono le battaglie sindacali non soltanto per migliorare le loro condizioni materiali, ma per difendere l'esistenza di una maggiore libertà, di un posto nuovo nel processo produttivo e di un rapporto di potere più spazioso e le sue organizzazioni, come del resto mise in luce l'analisi della CGIL. Essi necessitano quindi di un sindacato di tipo nuovo, per potenziare le capacità di lotta e di contrattazione.

La FGCI condanna quindi l'impostazione che la CGIL ha dato alla Conferenza nazionale della gioventù lavoratrice convocata per la fine di questo anno, e l'impoverimento e l'isolamento dei giovani lavoratori con i quali lavoratori un loro dritto che sova a chiuderla, adeguandola alla spinta delle nuove leve operaie, ricercando l'adesione dei giovani alle battaglie sindacali, col favore di tutte le forme di associazione autonoma di gruppi, comitati, assemblee permanenti, che ovunque possano elevare la capacità di lotta della gioventù, rafforzando e rinnovando il sindacato. L'elemento centrale del comitato della FGCI deve consistere nella costituzione dei gruppi di fabbrica della gioventù comunista, gruppi che non ostacolano, ma rafforzano, come dimostrano le recenti esperienze, il movimento unitario.

L'Unità fra studenti e giovani operai, manifestatasi con l'appoggio dei primi agli scioperi, deve anche tradursi in un appoggio delle nuove generazioni lavoratrici alla lotta degli studenti. Negli incontri degli assistenti universitari per una riforma generale e radicale della scuola, che comporta il rifiuto del cosiddetto Piano Fanfani.

Da queste analisi e da queste prospettive, Serri ha fatto discendere l'impostazione della grande campagna di socialismo che coincide con il 30° anniversario della fondazione della FGCI: conquistare i giovani dando alla loro spinta rivoluzionaria una

Un comunicato comune

La visita in Italia dei delegati della Lega jugoslava per la pace

I contatti con la delegazione del Comitato italiano della pace - Sviluppo della collaborazione pacifica tra i paesi dell'Adriatico e dei Balcani

Nel quadro dei rapporti di amicizia e di collaborazione stabiliti tra la Lega Jugoslava della Pace, l'Indipendenza e la uguaglianza dei popoli e il Comitato italiano della Pace, una delegazione della Lega Jugoslava, composta da Vjekoslav Mijatovic, Maria Vilfan, Miroslav Vrbovic, è venuta in Italia ospite del Comitato italiano della Pace, ricambiando la visita che la delegazione del Comitato italiano della Pace effettuò nello scorso dicembre a Belgrado.

Nel corso del suo soggiorno in Italia, dal 10 al 17 novembre, la delegazione jugoslava ha tenuto una serie di conversazioni con una delegazione del Comitato italiano della Pace composta da Vello Spanio, Lucio Luzzatto, Ugo Bartheschi, Giorgio Veronesi, Luciano Montecatini, Cesare Marcucci, ha anche compiuto un viaggio in Italia, visitando Bologna, Ravenna, Forlì, Faenza, Cesena. In queste città la delegazione si è incontrata con rappresentanti del Movimento della pace.

La visita della delegazione jugoslava in Italia è stata particolarmente interessante, in quanto ha permesso di discutere sulla situazione internazionale attuale, dei pericoli che minacciano la pace mondiale, dell'attività che deve essere sviluppata per rendere sempre maggiore l'impegno dell'opinione pubblica in tutti i paesi per la pace, la coesistenza pacifica e il disarmo.

Profondamente convinte che la guerra non è inevitabile e che i contrasti internazionali possono e debbono essere regolati per mezzo di negoziati pacifici, le due delegazioni ritengono più che mai necessaria una stretta collaborazione e un'azione comune di tutte le forze che agiscono per la difesa della pace, per la liquidazione del colonialismo, per lo sviluppo di rapporti amichevoli tra i popoli e tra i paesi sulla base della loro indipendenza e della parità dei diritti.

Le due delegazioni sottolineano l'importanza del

fatto che numerosi paesi che hanno recentemente conquistato l'indipendenza siano entrati all'ONG e ne abbiano rafforzato la funzione di salvaguardia della pace; tanto più indispensabile dunque è che la Repubblica Popolare Cinese vi sia al più presto rappresentata.

Per la difesa della pace, la questione decisiva è quella del disarmo. Occorre quindi fare ogni sforzo perché il disarmo generale sia realizzato attraverso la interdizione graduale e controllata di settori specifici di armamento, attraverso l'eliminazione delle basi militari straniere, come pure attraverso la creazione di zone territoriali di disarmo, di disimpegno, almeno di zone di limitazione controllata degli armamenti.

La Camera ha ripreso i suoi lavori in un'atmosfera di serietà dopo 26 giorni di sospensione. La vacanza come è noto, è stata decisa dai deputati alla comparsa elettorale per la rielezione del governo a cominciare dal 28 novembre.

I due Movimenti sono impegnati ad appoggiare ogni azione ed ogni iniziativa che tenda a tali finalità: sono in particolare interessati alla convocazione di un congresso mondiale per il disarmo, cui siano invitate tutte le forze pacifiche e i movimenti che si propongano fini di pace, e di appoggio a ogni altra iniziativa che abbia lo stesso scopo.

I due Movimenti sono particolarmente interessati allo sviluppo della collaborazione pacifica tra i paesi dell'Adriatico e dei Balcani, allo scopo di farne una zona di distensione, di disarmo, di pace e di cooperazione amichevole.

La visita della delegazione jugoslava in Italia è stata particolarmente interessante, in quanto ha permesso di discutere sulla situazione internazionale attuale, dei pericoli che minacciano la pace mondiale, dell'attività che deve essere sviluppata per rendere sempre maggiore l'impegno dell'opinione pubblica in tutti i paesi per la pace, la coesistenza pacifica e il disarmo.

Le due delegazioni ritengono più che mai necessaria una stretta collaborazione e un'azione comune di tutte le forze che agiscono per la difesa della pace, per la liquidazione del colonialismo, per lo sviluppo di rapporti amichevoli tra i popoli e tra i paesi sulla base della loro indipendenza e della parità dei diritti.

Le due delegazioni sottolineano l'importanza del

La Camera ha ripreso i suoi lavori in un'atmosfera di serietà dopo 26 giorni di sospensione. La vacanza come è noto, è stata decisa dai deputati alla comparsa elettorale per la rielezione del governo a cominciare dal 28 novembre.

I magistrati criticano il governo per le inadempienze costituzionali

Un documento del direttivo dell'Associazione approvato al termine di un ampio esame dei problemi insoluti

La riforma dell'ordinamento giudiziario. Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, riunitosi a Roma, ha ripreso l'esame i molti e ancora insoluti problemi concernenti l'assetto dell'ordine giudiziario. Al termine di un'ampia discussione è stata approvata la seguente risoluzione: «La Magistratura si vede costretta ancora una volta a denunciare inadempimenti ed obblighi costituzionali riguardanti il potere giudiziario ed a formalizzare impegni assunti nei suoi confronti. Da anni è attesa la modificazione del sistema — risalente ad un regime soppresso — che tuttora regola lo stato giuridico dei magistrati e, particolarmente, l'abolizione dei concorsi per titoli; da anni sono pronti i progetti; da anni si riconosce la fondatezza della chiesta riforma: per due anni consecutivi con apposite leggi sono stati protetti i termini per il bandimento dei concorsi per titoli onde rendere possibile la approvazione della riforma; eppure anche il 1960 trascorre ormai senza che della riforma stessa, presentata al Senato con grave ritardo, sia stata nemmeno iniziata la discussione, talché anche la seconda proroga sembra debba consumarsi inutilmente.

«Il Comitato direttivo non può ignorare né nascondere che dinanzi ai proliferanti bandi dei concorsi per titoli i magistrati restino profondamente turbati ed indignati. D'altra parte, la mancata riforma del sistema di progressione rientra nel quadro della omessa riforma dell'ordi-

namo disagio esistente per il mancato adeguamento dell'assetto economico del particolare stato giuridico del magistrato, quale è configurato nella Costituzione, che ha sottratto al magistrato lo stesso alla classificazione gerarchica dei dipendenti della pubblica amministrazione. Essendo rimasta invece ampia traccia, nel trattamento economico, della precedente distinzione per grado, ne risultano colpite le varie categorie di magistrati e particolarmente quelle di Tribunale e di Appello le cui retribuzioni sono al di sotto delle esigenze di una vita dignitosa e tranquilla.

«Considerata la gravità della situazione in tal modo determinata — conclude il comunicato — il CD convoca l'assemblea generale straordinaria a Bologna per il giorno 4 dicembre 1960 in prosecuzione di quella già tenuta il 10 luglio 1960, invitando i magistrati associati a partecipare in gran numero. Preso atto inoltre dell'attuale situazione sempre più numerose provenienti dalle varie sezioni, raccomandando ai soci di indire assemblee locali il 30 novembre p.v. perché sia compiuto un approfondito esame della situazione.

«Hanno partecipato alla riunione il presidente della Associazione, Francesco il vicepresidente Gatta, il segretario generale Ghini e i componenti del CD Berutti, Ferrati, Foulques, De Martino, Rossi, Cammarosano, Leonardi, Mancini, Margadonna, Cima-donio, Santoro, Grella, Scelba.

A GIANNI MAZZOCCHI il Premio «B. Rezzara» '60

Il premio è stato conferito a Gianni Mazzocchi per il suo libro «La vita di un uomo».